DOPO LE CONCLUSIONI DELLA VISITA A TEHERAN

INCONTRI DI LEONE E RUMOR CON I DIRIGENTI DEL CAIRO

Questa mattina un colloquio con il Presidente Sadat — Favorevoli prospettive nello sviluppo delle relazioni economiche fra i due Paesi — Interesse italiano per i grandi programmi di sviluppo dell'Egitto — Il comunicato finale sui colloqui di Teheran

Il comunicato conclusivo della visita nell'Iran

TEHERAN, 19

Italia e Iran stipuleranno prossimamente un'intesa finanziaria sul tipo di quella raggiunta dagli iraniani con Francia e Gran Bretagna che favorisca «la rapida esecuzione dei progetti di sviluppo, che la parte iraniana intenderà affidare a imprese italiane su basi competitive e che permettano una cooperazione economica congiunta nei paesi terzi». Questo, assieme a un invito allo Scià a effettuare una visita di Stato in Italia è il punto di maggior rilievo del comunicato congiunto emanato al termine della visita del presidente Leone, e che fa il punto sui risultati dei colloqui sia per quanto riguarda i principali problemi internazionali: Medio Oriente, crisi energetica, ec., sia sui rapporti bilaterali.

Il comunicato, esprime innanzi tutto l'adesione dei due paesi a «obbiettivi di pace di cooperazione e di sviluppo economico e sociale di tutti i popoli» e il loro proposito di rendere «irreversibile» il processo di distensione, il cui graduale sviluppo, si afferma, «non può prescindere dalla salvaguardia degli equilibri esistenti». A questo proposito «sono state riconosciute le responsabilità che incombono ai due paesi nelle regioni geografiche e nelle alleanze rispettive, al fine di rendere le relazioni internazionali più stabili e sicure e quindi di rafforzare la pace».

«In questo spirito, le due parti hanno preso in esame la crisi del Medio Oriente, il cui perdurare costituisce una grave minaccia per la sicurezza e l'armonia internazionale. L'Italia e l'Iran condividono al riguardo vive preoccupazioni, che derivano tanto dalle loro posizioni geo-politiche quanto dai loro particolari rapporti con i popoli della regione. A tale riguardo essi hanno confermato la comune convinzione che è necessario continuare gli sforzi negoziali onde giungere ad un regolamento equo e duraturo della questione. Questo regolamento dovrà avere come presupposto il ritiro delle forze israeliane da tutti i territori occupati dopo il 4 giugno 1967 e il riconoscimento dei legittimi diritti del popolo palestinese, nel rispetto dell'integrità di tutti gli Stati della regione, conformemente ai principi fissati dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU».

In tema di cooperazione economica, si è constatato il graduale sviluppo delle relazioni italo-iraniane, favorito dalle intese dello scorso giugno. Leone ha quindi ascoltato una esposizione dello Scià sui programmi di sviluppo iraniani e ha sottolineato le capacità delle imprese italiane nei diversi campi. Le due parti «hanno posto l'accento sull'esistenza di notevoli possibilità di sviluppo per quanto riguarda la loro collaborazione economica, constatando nel medesimo tempo la complementarietà esistente in diversi settori delle loro economie».

«Avendo presenti in tale contesto i risultati raggiunti dalle imprese italiane pubbliche e private che operano nell'Iran, le due parti hanno convenuto in modo particolare sulla opportunità di giungere sollecitamente ad intese finanziarie — analoghe a quelle recentemente concluse dall'Iran con alcuni paesi europei — che, nello spirito di grande solidarietà e cooperazione che unisce i due paesi, favoriscano la rapida esecuzione dei progetti di sviluppo, che da parte iraniana si intenderà affidare ad imprese italiane su basi competitive, e permettano una cooperazione economica congiunta nei paesi terzi».

Il comunicato riferisce quindi che le due parti hanno esaminato la situazione economica mondiale, i problemi posti dalle istanze del «terzo mondo», con particolare riguardo alla ricerca di «un più equilibrato sistema economico», e il problema di un accordo di cooperazione tra la CEE e l'Iran, per il quale l'Italia si è adoperata.

Per quanto riguarda la crisi energetica, si è convenuto che essa «potrà essere superata soltanto attraverso un sincero sforzo di cooperazione internazionale». «Tale sforzo dovrebbe essere compiuto congiuntamente dai paesi consumatori e produttori di petrolio nel quadro di una visione globale e nell'intento di favorire il sollecito riequilibrio dell'economia e degli scambi mondiali. Da ambedue le parti è stata ribadita la necessità che ogni iniziativa intesa a favorire l'avvio di tale dialogo tenga conto delle esigenze dei paesi emergenti».

IL CAIRO, 19.

Il Presidente Leone, conclusi i colloqui di Teheran, è giunto oggi pomeriggio nella capitale egiziana, accolto dal Presidente Sadat, dal Primo ministro Hegiazy e da altri esponenti egiziani. Per quanto breve, il soggiorno dell'on. Leone al Cairo — dove domattina avrà un colloquio con il Presidente Sadat — riveste un indubbio interesse politico sia per l'attuale fase attraversata dalla crisi mediorientale, sia per la eco positiva che negli ambienti egiziani ha trovato il modo con cui l'Italia si è di recente posta davanti al problema palestinese.

Ora, proprio gli incontri di Leone e Rumor al Cairo potranno fornire al governo italiano l'occasione per misurare direttamente la serietà della situazione attuale mediorientale, caratterizzata da un inasprimento della tensione e da un intensificato scambio di minacce e di accuse. Le reiterate iniziative belliche degli israeliani non possono non destare inquietudine. Non più tardi di ieri l'altro re Hussein di Giordania ha fatto dichiarare da un suo portavoce che a suo parere «un nuovo conflitto è inevitabile».

Sotto questo aspetto l'Italia deve essere più che mai interessata a operare a favore della distensione nel Medio Oriente e ad appoggiare tutti gli sforzi e le posizioni favorevoli ad una soluzione politica della crisi. La volontà di agire in questa direzione, espressa recentemente dall'on. Moro nel suo discorso al Senato, dovrebbe avere negli incontri al Cairo una sede adatta per una impegnata riaffermazione.

I colloqui serviranno anche per un esame dei rapporti bilaterali. L'Egitto rappresenta per l'Italia un mercato tradizionale. La riapertura del Canale di Suez, prevista in linea di massima per il giugno 1975, restituirà all'Egitto la sua funzione di punto obbligato di passaggio per importanti traffici tra i paesi mediterranei e quelli del Medio ed Estremo oriente. Per i lavori di sminamento e rimozione dei relitti affondati il Cairo sta ricercando e in parte ha trovato nei paesi industrializzati assistenza tecnica e finanziaria, ma esistono anche notevoli prospettive per l'industria italiana, e in particolare per le società dell'ENI impegnate nei settori dell'ingegneria civile e dell'assetto territoriale, con il progetto per la ricostruzione del canale e delle città distrutte dai bombardamenti.

L'Egitto inoltre ha grossi programmi di sviluppo e cerca di attirar capitali dall'estero. Con l'Italia sul piano finanziario vi sono per la verità dei problemi in quanto le vicende belliche hanno ostacolato e ritardato il rimborso dei crediti italiani (l'ultimo di 27 miliardi di lire). Recentemente una missione egiziana si è recata in Italia. Anche una missione dell'IRI si è recata in Egitto di recente e ha posto le basi per una promettente collaborazione. L'Italia ha esportato nei primi 6 mesi del '74 per 26,8 miliardi di lire ed ha importato altrettanto dall'Egitto. Presenza italiana più significativa in Egitto è quella dell'ENI che risale ormai a più di 18 anni fa. Il primo accordo risale al 1955, quando l'ENI costituì la «Compagnie orientale des petroles d'Egypte» (COPE), impresa a capitale misto tra lo Stato egiziano e la consociata dell'AGIP, la «Italian-Egypte oil company». La COPE aveva scoperto importanti giacimenti nel Sinai, che nel 1967, prima dell'aggressione e dell'occupazione israeliana della regione, producevano 5 milioni di metri cubi l'anno di petrolio.

Attualmente due aziende del gruppo ENI, la SAIPEM e la SNAM-Progetti, assieme alla Montubi e alla CIMI del gruppo Finsider, si sono aggiudicate la progettazione e la esecuzione dei lavori per l'oleodotto Suez-Mediterraneo (SUMED). Il costo previsto per l'opera è di 348 milioni di dollari; inizialmente il finanziamento era stato assicurato da un consorzio europeo cui l'Italia aveva assicurato 38,5 milioni di dollari, ma ad esso è subentrato un gruppo costituito dalla Banca internazionale del Cairo e da alcuni paesi arabi (Kuwait, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Qatar). Il progetto consta di due grossi terminali a mare collegati da due oleodotti paralleli di 320 chilometri ciascuno. L'intera progettazione è stata affidata alla SNAM-Progetti.

Anche la SAIPEM, la società del gruppo che opera nei montaggi e nelle perforazioni, partecipa da circa 20 anni allo sviluppo delle risorse petrolifere egiziane e della relativa infrastruttura industriale nei diversi settori di sua competenza.

ANCORA BOMBE A LONDRA Nella serata di martedì, tre attentati dinamitardi hanno sconvolto il centro di Londra, causando un morto ed un certo numero di feriti. Gli ordigni sono esplosi in prossimità di altrettante cabine telefoniche. In New Compton Street, come mostra la foto, un'auto imbottita di esplosivo è letteralmente volata in aria, andando a schiantarsi su un'altra vettura parcheggiata lì vicino e causando gravi danni all'antistante edificio

Gonçalves smentisce voci di dimissioni nel suo governo

LISBONA, 19

Il Primo ministro del governo provvisorio del Portogallo, generale Vasco Goncalves, ha fermamente smentito le voci diffusesi negli ultimi giorni circa le possibili dimissioni dei membri del governo provvisorio rappresentanti del Movimento delle forze armate. Queste voci fanno il gioco della reazione, — ha detto Goncalves — che cerca a qualunque prezzo di introdurre una frattura nelle file del movimento delle forze armate, di comprometterne i rappresentanti agli occhi dell'opinione pubblica portoghese. Goncalves ha aggiunto: «Non ho mai inteso e non intendo dimettermi. Mi trovo al mio posto per incarico del Movimento delle forze armate e vi resterò sino a quando esso mi concederà la sua fiducia Goncalves ha smentito altresì le voci circa le eventuali dimissioni di una serie di altri minstri del governo provvisorio».

Con il pretesto di un'eventuale quinta guerra nel Medio Oriente

Piani americani per impadronirsi militarmente del petrolio arabo

Paracadutisti e «marines» addestrati alla guerra nei deserti della California e del Texas pronti a intervenire nel Kuwait, in Arabia Saudita e in Libia - L'Egitto chiede spiegazioni a Bonn circa le pressioni di Washington per ottenere l'uso della RFT come base per rifornire Israele - Gravissimo il pericolo di un'invasione del Libano meridionale

BEIRUT, 19

Un vivissimo allarme è diffuso fra gli osservatori politici nelle capitali del Medio Oriente. Il pericolo di una quinta guerra arabo-israeliana è considerato gravissimo, e da alcuni addirittura imminente e inevitabile. Ma c'è di più. Questa volta al timore per un nuovo conflitto locale si aggiunge quello per un intervento militare americano in grande stile.

Secondo un giornale libanese, l'ambasciatore sovietico a Beirut avrebbe avvertito il leader palestinese Arafat che Israele si prepara ad attaccare la Siria e la regione meridionale del Libano (che gli israeliani continuano a chiamare «Fathland», cioè terra dei guerriglieri di El Fath). La frontiera israelo-libanese è «caldissima» da molti giorni. Ieri, un «commando» israeliano ha attaccato il villaggio libanese di Magd-el-Zun, distruggendo sei case, uccidendo sei persone, e prendendo prigionieri quattro arabi «sospettati di aver collaborato con i guerriglieri».

L'ipotesi di un intervento armato americano nel Medio Oriente è formulata da numerosi giornali degli Stati Uniti. Il «columnist» Jack Anderson, noto per alcune importanti rivelazioni relative allo scandalo Watergate e al «dossier» Macnamara sul Vietnam, afferma che negli ambienti del Pentagono si discute apertamente di un invio di truppe nel Medio Oriente, in caso di nuova guerra e quindi di nuovo «embargo» sul petrolio, per «proteggere gli interessi vitali» degli Stati Uniti. Fra le ipotesi formulate segretamente dal Pentagono — secondo Anderson — vi sono anche l'eventuale appoggio americano al lancio di paracadutisti israeliani sui campi petroliferi del Kuwait, e lo sbarco di «marines» in Libia per impadronirsi dei giacimenti.

Secondo la rivista *US News e World Report*, tre divisioni americane, per un totale di sessantamila uomini, sarebbero pronte a intervenire nel Medio Oriente. Citando varie fonti americane, il settimanale francese *L'Express* scrive nel suo ultimo numero che la seconda forza anfibia dei «marines» si è già addestrata nel deserto di California e che "l'82. divisione aerotrasportata ha compiuto analoghe manovre nel Texas.

«I paracadutisti — scrive il settimanale parigino — sarebbero lanciati dagli aeri giganti C5. Quindi i "marines" sbarcherebbero dalle navi da guerra americane. Dove? Nel Kuwait e in Arabia Saudita. Forse anche in Libia».

«La settimana scorsa si è saputo — afferma ancora *L'Express* — che il governo americano ha chiesto al governo di Bonn il permesso di utilizzare le basi americane in Germania federale e i porti tedesco-occidentali in caso di una nuova guerra nel Medio Oriente». Il ministro della Difesa americano Schlesinger avrebbe addirittura chiesto alla RFT la mobilitazione dei mezzi di trasporto navali e terrestri e dei servizi logistici delle forze armate tedesco-occidentali, per appoggiare un eventuale intervento americano nel Medio Oriente. Gli americani temono — secondo il settimanale francese — che il Portogallo e la Grecia non siano più disposti a servire da basi né per l'invio di armi a Israele, come avvenne durante la guerra del 1973, né, tantomeno, per il lancio di un attacco americano contro i paesi arabi. Perciò premono su Bonn, che sperano di trovare più docile. «A titolo di precauzione — e di avvertimento — (Schlesinger) ha inviato la portaerei "Constellation" con a bordo 1.500 "marines" nelle acque del Golfo Persico». E' una chiara minaccia contro gli arabi.

Il governo egiziano ha preso molto sul serio le voci sulle richieste americane alla RFT. Lunedì scorso, l'ambasciatore egiziano a Bonn Mohammed Ibrahin Kamel ha chiesto di essere ricevuto dal ministro degli esteri tedesco-occidentale Hans Dietrich Genscher e, nel corso del colloquio, ha chiesto «chiarimenti» sulle «notizie secondo cui Washington ancora una volta si prepara a rifornire Israele con armi tratte dalle basi militari USA in Germania occidentale».

Riferendosi al colloquio, l'addetto stampa dell'ambasciata egiziana a Bonn, Hamdy Azzam, ha detto che il suo governo ha informazioni «proprie» sui piani americani.

Sul quotidiano *Le Figaro* di Parigi, il noto commentatore militare gen. Beaufre definisce «non improbabili» le ipotesi di una nuova guerra arabo-israeliana «nella quale si troverebbero trascinati e messi direttamente a confronto, sul piano locale, l'URSS e gli Stati Uniti».

Secondo il generale francese «la "guerra dei petroli" (cioè l'occupazione americana dei giacimenti arabi, N.d.R.), e una guerra preventiva israeliano araba non sono né logiche, né utili». Ma, aggiunge, anche altre guerre illogiche e dannose hanno avuto luogo. E precisa che numerosi fattori spingono a un nuovo conflitto mediorientale, per cui «un'analisi della congiuntura internazionale conduce a conclusioni di un'incontestabile gravità».

Un nuovo conflitto — afferma il gen. Beaufre, che evidentemente esprime l'opinione di ambienti governativi francesi — spingerebbe «l'insieme del mondo arabo — e petrolifero — a schierarsi al fianco dell'URSS, cosa catastrofica soprattutto per l'Europa che riceve dall'Africa del Nord e dal Medio Oriente l'80 per cento del petrolio di cui ha bisogno».

Il gen. Beaufre esorta quindi i governi europei ad agire insieme, in modo coordinato e in uno spirito unitario, per scongiurare il pericolo di un nuovo conflitto, sulla base di una strategia ruotante intorno a due punti essenziali: 1) preparare la strada ad un accordo arabo-israeliano che attribuisca a Israele uno «status» soddisfacente nella regione, dopo le necessarie evacuazioni dei territori occupati; 2) fare uno sforzo politico sostanziale verso gli arabi, con l'obiettivo di arrivare ad un accordo arabo-europeo che salvaguardi, in qualsiasi circostanza l'essenziale dei bisogni energetici dell'Europa.

Sempre più isolati i razzisti sudafricani

Unanime l'ONU per l'indipendenza della Namibia

NEW YORK, 19.

Con voto unanime, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha deciso di chiedere al governo razzista del Sud Africa un impegno solenne a rinunciare a qualsiasi autorità sulla Namibia, o Africa del sud-ovest, territorio in cui centomila bianchi esercitano il potere su una popolazione di seicentomila negri, in un regime di supremazia razziale modellato sullo stampo di quello esistente in Sud Africa.

La risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza, con 15 voti favorevoli e nessuno contrario, condanna «la protratta e illegale occupazione della Namibia da parte del Sud-Africa» e la politica di discriminazione razziale attuata nel territorio. Il Consiglio adotterà «idonee misure» qualora il governo sud-africano non dovesse adeguarsi alla risoluzione.

Il Sud Africa ha assunto il controllo della Namibia in base a un mandato della Società delle Nazioni, da tempo scaduto. In seguito, ha mantenuto tale controllo su basi arbitrarie. Nel 1968, l'ONU ha allestito uno speciale consiglio destinato a governarla fino al raggiungimento dell'indipendenza. Il Sud Africa si è però rifiutato di rinunciare alla sua autorità.

Al palazzo di vetro la situazione si è fatta più «calda» quest'anno poichè la repubblica sud-africana è stata esclusa dalla sessione corrente dell'ONU e inoltre la settimana scorsa, l'Assemblea generale ha riconosciuto come «autentica rappresentante del popolo della Namibia» l'Organizzazione dei popoli dell'Africa sud-occidentale

* * *

JOHANNESBURG, 19.

Il primo ministro razzista del Sud Africa, Vorster, ha rinnovato, in un discorso pronunciato a Josephinesdal, nell'Orange, formali assicurazioni di rispetto per gli Stati africani vicini del Sud Africa e per i diritti della maggioranza africana all'interno di quest'ultimo, ma ha in pari tempo ribadito il principio della segregazione razzista (*apartheid*).

Accordo in Angola fra MPLA e UNITA

LISBONA, 19

E' stata raggiunta per l'Angola una intesa circa il coordinamento delle azioni di due organizzazioni politiche: il Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola ((MPLA) e l'Unione Nazionale per la Completa Indipendenza dell'Angola (UNITA).

UNA LETTERA DI GROMIKO AD HENRY KISSINGER

Mosca: «No alle ingerenze nei nostri affari interni»

Il documento respinge qualsiasi collegamento tra lo sviluppo dei rapporti commerciali URSS - USA e le questioni relative all'espatrio di cittadini sovietici

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19

Alla vigilia dell'approvazione da parte del Congresso degli Stati Uniti della legge di riforma del commercio estero che, tra l'altro, attribuisce anche all'URSS la clausola della nazione più favorita, una messa a punto è stata fatta ieri a Mosca attraverso la pubblicazione di una «dichiarazione TASS» e del testo di una lettera del 26 ottobre scorso del ministro degli esteri Gromiko al Segretario di stato americano Kissinger. La «dichiarazione» dell'agenzia sovietica afferma che «i circoli dirigenti dell'URSS respingono categoricamente, come inammissibili, i tentativi di ogni genere, da qualunque parte essi provengano, di ingerirsi in affari che riguardano completamente la competenza interna dello stato sovietico e non concernono nessun altro». «Negli stessi ambienti — aggiunge la «dichiarazione» — si ritiene che le complicazioni che vengono artificialmente create attorno ai problemi della normalizzazione dei rapporti economici e commerciali tra l'URSS e gli Stati Uniti non corrispondono agli interessi nè dell'una nè dell'altra parte».

Il progetto di legge in votazione a Washington è stato negli ultimi due anni oggetto di manovre e di pressione da parte di parlamentari, capeggiati dal senatore Jackson, decisamente contrari alla politica di coesistenza e di collaborazione con l'URSS. Costoro hanno preteso, tra l'altro, che la legge leghi la concessione della clausola della nazione più favorita a modifiche della politica sovietica in tema di emigrazione dei cittadini di nazionalità ebraica. Lo scorso 18 ottobre, infine, Jackson diede notizia alla stampa di un suo scambio di lettere con il segretario di stato Kissinger dal quale risultava che l'URSS avrebbe accondisceso a fornire «garanzie».

A questo riguardo, la citata lettera di Gromiko a Kissinger rileva invece: «La corrispondenza tra lei e il senatore Jackson crea una idea deformata della nostra posizione e di ciò che noi abbiamo dichiarato alla parte americana su questa questione». Dopo aver ricordato che l'URSS aveva sottolineato che il problema è di sua esclusiva competenza interna e che essa avrebbe agito soltanto in base alla sua legislazione, la lettera del ministro sovietico afferma che ciò viene ora passato sotto silenzio. Allo stesso tempo, prosegue il documento, «si cerca di attribuire ai chiarimenti da noi dati un carattere di assicurazione, se non di impegno da parte nostra, circa la procedura di partenza dei cittadini sovietici dall'URSS e vengono persino formulate cifre sul numero probabile di questi cittadini che diverrebbero, sembra, più numerosi rispetto agli anni precedenti». Rigettando questa interpretazione, il ministro sovietico scrive che se mai le cifre mostrano una tendenza alla diminuzione.

La «dichiarazione TASS» dopo aver denunciato gli ostacoli frapposti alla approvazione della legge che deve avere invece lo scopo di «eliminare il regime discriminatorio applicato dagli USA verso l'URSS», definisce «null'altro che una grossolana ingerenza negli affari interni sovietici», i tentativi di includere nel progetto di legge «tesi» relative alla emigrazione o alla comunicazione di informazioni economiche di carattere puramente interno. «E — aggiunge il documento — non è che in seguito alla perdita del senso della realtà che è potuta sorgere l'idea di istituire negli Stati Uniti organismi per la sorveglianza dell'applicazione da parte sovietica di tali tesi».

Rilevato che un atteggiamento del genere è contrario all'accordo sovietico-americano del 1972, la dichiarazione conclude affermando che le sole basi per sviluppare i rapporti fra l'URSS e gli Stati Uniti sono «la completa uguaglianza delle parti e la non ingerenza negli affari interni».

r. c.

Arrestati a Bilbao dieci membri di «Comisiones Obreras»

MADRID, 19.

Secondo notizie provenienti dalla Spagna, la polizia franchista ha arrestato ad Amorebieta (nei pressi di Bilbao) 10 operai accusati di appartenere alle «Comisiones Obreras», i sindacati clandestini che dirigono la lotta dei lavoratori spagnoli per i diritti nella fabbrica, contro l'aumento dei prezzi e l'inflazione, per le libertà democratiche. Le autorità franchiste hanno accusato gli arrestati di aver costituito una «Commissione operaia» nella locale fabbrica metallurgica.

Colloquio Mao Tse-tung-Mobutu

PECHINO, 18

Il presidente Mao — informa oggi la stampa cinese — ha ricevuto ieri il presidente dello Zaire Mobutu Sese Seko e i suoi più stretti collaboratori.

Mobutu è arrivato a Pechino in visita ufficiale il 16 novembre, ed è stato ricevuto lo stesso giorno, in ospedale dal primo ministro Ciu en-lai. Mobutu era già stato in Cina nel gennaio 1973

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 48.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

UNIPOL
assicurazioni

Come nella fabbrica anche fuori regna l'insicurezza.
L'UNIPOL con le Organizzazioni democratiche lotta per un domani migliore e già ora ti offre quelle coperture assicurative che integrano le carenze delle prestazioni sociali.
L'UNIPOL è la Compagnia di Assicurazione voluta e diretta democraticamente dalle forze dei lavoratori e del ceto medio.

Sede centrale: Bologna - Via Oberdan 24 - tel. 233.262/3/4/5/6